

Aktion T4

L'olocausto dei disabili

DI PAOLO DAMIANIS

paolo.damianis@gsh.it

Tempo di lettura: 5 minuti

▀ Ridurre l'essere umano ad un mero calcolo economico apre la porta a tutti gli orrori che il nazismo ci ha fatto conoscere.

Tra le 200.000 e le 300.000 persone, disabili psichici e fisici, prevalentemente bambini, vennero uccisi dall'anno 1938 all'anno 1941 nella Germania nazista.

Il programma di sterminio era denominato in realtà EU-Aktion o E-Aktion (E, EU significava eutanasia) e la denominazione successiva di "AKTION T4" si riferisce all'indirizzo "Tiergartenstrasse 4", del quartiere Tiergarten di Berlino dove era situato il quartier generale della Gemeinnützige Stiftung für Heil- und Anstaltspflege, l'ente pubblico per la salute e l'assistenza sociale. Questo programma si poneva come fondamento pseudoscientifico le teorie eugenetiche per "selezionare una razza sempre più forte", una sorta di «igiene razziale», idea partorita direttamente dal pensiero di Adolf Hitler, così come espresso nel suo testo propagandistico Mein Kampf (1925-1926) : "Il fine ultimo dello Stato nazionale è quello di serbare quegli elementi di raz-



za originari che, come datori di civiltà, creano la bellezza e la nobiltà di un'umanità superiore...

Per i rappresentanti di questa "bella" società nazionale borghese è perciò un crimine ostacolare la procreazione nei sifilitici, nei tubercolosi, in quelli che hanno malattie ereditarie, nei deformi, nei cretini e invece si permette l'aborto indotto in soggetti sani... Chi non è sano e degno di corpo e di spirito, non ha diritto di perpetuare le sue sofferenze nel corpo del suo bambino... Basterebbe per seicento anni non permettere di procreare ai malati di corpo e di spirito per salvare l'umanità da un'immane sfortuna e portarla ad una condizione di sanità pressoché incredibile."

Il delirio della razza pura si impossessa delle strutture sanitarie che di fatto divengono esecutrici del piano di Hitler.

I bambini ritenuti "non degni di vivere" erano segnalati da una rete territoriale che coinvolgeva i pediatri e le ostetriche, dovevano essere segnalati "tutti i bambini di età inferiore ai tre anni nei quali sia sospetta una delle seguenti gravi malattie ereditarie: idiozia e sindrome di Down (specialmente se associato a cecità o sordità); macrocefalia; idrocefalia; malformazioni di ogni genere specialmente agli arti, la testa e la colonna vertebrale", successivamente la segnalazione si estese anche a situazioni con deficit limitati, e ad adolescenti iperattivi o con difficoltà comportamentali fino all'uccisione di ragazzi designati come delinquenti giovanili.

Venivano prelevati da camion sanitari, riferendo ai famigliari che era necessario un ricovero in «sezioni speciali» di centri pe-





Aktion T4 fu la prova generale per la creazione dei campi di sterminio

diatrici dove avrebbero potuto ricevere migliori ed innovative cure. Nei "centri" dopo un periodo di osservazione (e spesso di deprivazione alimentare che provocava molti decessi) venivano uccisi con un'iniezione letale. Alla famiglia veniva riferita una morte naturale per polmonite o altra malattia.

Dal 1939 anche i disabili adulti vennero sterminati. Si iniziò in Polonia con circa 7000 pazienti di ospedali psichiatrici e centri per lungodegenti. Si iniziò ad utilizzare per la prima volta la camera a gas, saturata di monossido di carbonio: una prova generale dei campi di sterminio.

Il gelo della cronaca storica cala su ogni possibile commento. Si sente solo il vuoto di una perdita. Il sentimento di perdita non permea soltanto il rimpianto per le vite stroncate, per le sofferenze inferte a chi già soffriva, per l'inganno alle famiglie, per il vuoto di migliaia di cuori imprigionati, costretti a morire, uccisi. Io sto male per chi ha operato, per centinaia di medici, ostetriche, infermieri, psichiatri, funzionari... Il loro vuoto di umanità mi spaventa e mi fa orrore. Può l'attaccamento a una carriera, a un'ideologia, permettere di annullare ogni forma di empatia umana? Uno psicologo ebreo che fece dei colloqui con i gerarchi nazisti arrestati e in attesa del processo di Norimberga riuscì a definire il male in un celebre film sul processo dove gli viene fatto dire: "Il male è mancanza di empatia".

Ma come si può arrivare a questo? Cosa significa?

L'empatia, per dirlo parafrasando il filosofo italiano Pier Aldo Rovatti, consiste nell'"abitare la distanza" tra me e l'altro. L'empatia combatte il vuoto che c'è tra me e l'altro. Ed è proprio quel vuoto

to il male, la perdita dell'umano, che si avverte di fronte a questi orrori. "Abitare la distanza" significa essere abbastanza vicino da poter sentire l'Altro ed abbastanza lontano da poter vedere l'Altro. Una forma di apertura ma anche di rispetto, sia per me, sia per l'altro.

Scrivono Rovatti: "La distanza che dovremmo cercare di abitare, innanzi tutto, non è una nostra proprietà. E non è neppure -non solo e non in primo luogo- un vuoto in cui siamo sbalzati o persino gettati.

È, invece, una distanza da costruire, nel senso che dobbiamo renderla abitabile, difenderla, farne possibile strumento contro la cecità, la sordità, l'afasia. Rischi che corriamo quando la prossimità, con il suo corredo di fascinazioni, diventa un vestito stretto e soffocante, quasi una camicia di forza. In realtà quel che ci serve oggi è una respirazione: spazi e tempi per pensare, pause, intercapedini, spazi di gioco per poterci muovere e dare un senso alle nostre vite".

Secondo il filosofo triestino il contatto troppo prossimo, con l'altro (i legami di sangue e di razza idealizzati da Hitler) diventa una camicia di forza che distrugge la ricerca di un senso. Distrugge la persona.

Io incontro l'altro in uno spazio che non è mio, in uno spazio che costruiamo insieme, che arrediamo con i modi di comunicare che possiamo scoprire ogni giorno.

Così ogni giorno, nel lavoro educativo che in questa Cooperativa Sociale si compie, la persona disabile ed io, operatore, coordinatore, educatore, costruiamo ponti per comunicare, rendiamo vivibili spazi e momenti, accogliamo noi stessi e l'altro, ritrovando quella pienezza e quel significato, che nessun'orrore potrà mai cancellare.

